

QUANTO COSTA LA SOLIDARIETÀ

di Ferdinando Giugliano

su La Repubblica del 15 maggio 2018

C'è una ragione che forse più di tutte ha sospinto il Movimento 5 Stelle e la Lega a un passo dal governo del Paese. La sensazione, diffusa anche tra chi non li ha votati, è che l'Italia sia stata lasciata sola davanti alla crisi economica e all'immigrazione. L'Unione europea, insomma, sarebbe venuta meno a quel principio di solidarietà che dovrebbe essere alla base del suo patto fondativo. Giusto dunque affidarsi a partiti che vogliono provare a trasformare radicalmente l'Unione, se non addirittura abbandonarla.

È evidente che l'Unione europea sia ancora lontana dalle ambizioni mutualistiche dei suoi leader passati e presenti. Mancano ancora molte di quelle "realizzazioni concrete" che, secondo la dichiarazione Schuman del 1950, avrebbero creato una "solidarietà di fatto" all'interno dell'Europa. In un discorso a Firenze, Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione, ha ricordato come gli Stati membri continuino a non voler adottare la proposta di Bruxelles per una ripartizione più giusta dei rifugiati. Subito dopo, Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha disegnato i contorni di un bilancio unico della zona euro, da usare nei casi in cui un Paese venga colpito da uno shock economico a cui non è in grado di rispondere da solo.

Ci sono, tuttavia, tre considerazioni che andrebbero fatte da chiunque chieda maggiore condivisione all'interno dell'Unione. La prima è che nell'ultimo decennio c'è stato già un cospicuo rafforzamento dei meccanismi di solidarietà. Durante la crisi dei debiti sovrani, l'eurozona si è dotata di un fondo da 700 miliardi di euro che è intervenuto per aiutare gli Stati membri che non potevano più rifinanziare il proprio debito sul mercato dei capitali (Grecia, Portogallo, Irlanda, Cipro e Spagna). Si è trattato di un passo enorme, poiché i Trattati europei vietano in teoria agli Stati membri di addossarsi i debiti di un partner in difficoltà. Quanto all'immigrazione, in Italia amiamo attaccare la Germania per il suo "egoismo", ma ci dimentichiamo del suo sforzo compiuto nell'accoglienza dei rifugiati: nel 2017, la Germania ha accettato oltre 325.000 domande di asilo, più di tutti gli Stati

dell'Unione messi insieme.

Si dirà che molti dei meccanismi di solidarietà dell'Unione sono condizionali. Gli aiuti economici forniti ai Paesi in crisi erano subordinati all'implementazione di misure di austerità e di riforme strutturali. In alcuni casi, soprattutto quello della Grecia, si è trattato di ricette sbagliate, che hanno finito per peggiorare la recessione. Ma il principio - quello di fornire aiuti in cambio di misure volte a rendere l'economia più competitiva - è di gran lunga migliore rispetto all'idea di regali incondizionati. Come hanno ricordato in uno studio degli anni '90 Barry Eichengreen e Brad DeLong, due economisti dell'università di Berkeley, il Piano Marshall ha avuto così tanto successo nel rilanciare l'economia europea non tanto per i soldi spesi, quanto per le condizioni imposte. Prima di ricevere aiuti, i Paesi dovevano infatti firmare dei contratti bilaterali con gli Stati Uniti, in cui si impegnavano a stabilizzare il bilancio pubblico e il tasso di cambio, e a muoversi nella direzione di un'economia di mercato.

Infine, non dobbiamo dimenticare che la solidarietà ha dei costi. L'esempio più evidente è quello della Grecia, su cui grava ancora un debito pubblico pari a quasi due anni di prodotto interno lordo. Atene uscirà dal suo terzo e ultimo programma di aiuti a fine agosto e i partner europei, che sono oggi i principali creditori della Grecia, sembrano disposti a offrire solo misure modeste di alleggerimento del debito. Una maggiore solidarietà verso Atene - per esempio concedendo la cancellazione di una parte del debito - sarebbe senza dubbio opportuna. Essa avrebbe tuttavia dei costi anche per l'Italia, che è esposta per circa 40 miliardi nei confronti di Atene.

È dunque giusto battersi per una maggiore solidarietà in Europa. Il sostegno reciproco, però, ha molte più facce di quello che i partiti populistici lascino intendere.